CMXXIX SEDUTA

VENERDÌ 30 GENNAIO 1953

Presidenza del Presidente PARATORE

INDI

del Vice Presidente MOLÈ ENRICO

INDICE

Congedi . . . . . *Pag.* 38469

Disegno di legge (Rimessione all'Assemblea) . . 38469

Proposta di legge di iniziativa dei deputati Petrone, Bellavista, Vigorelli ed altri: « Incompatibilità parlamentari » (2318) (*Approvata dalla Camera dei deputati*) (Seguito della discussione):

MERZAGORA 38470
RAFFEINER 38472
MERLIN Umberto 38476
GUGLIELMONE 38483
GASPAROTTO 38483
ZIINO 38484

Proposta e disegni di legge (Approvazione da parte di Commissione permanente e di Commissione speciale) 38487

Interpellanze (Annunzio) 38488

Interrogazioni (Annunzio) 38488

Sull'ordine dei lavori:

PRESIDENTE 38486
CONTI 38486

La seduta è aperta alle ore 10.

CERMENATI, *Segretario,* dà lettura del processo verbale della seduta antimeridiana del giorno 28, che è approvato.

Congedi.

PRESIDENTE. Hanno chiesto congedo i senatori: Lopardi per giorni 3, Page per giorni 2.

Se non vi sono osservazioni, questi congedi si intendono concessi.

Rimessione di disegno di legge all'Assemblea.

PRESIDENTE. Comunico al Senato che un quinto dei componenti della 9ª Commissione permanente (Industria, commercio interno ed estero, turismo) ha chiesto, ai sensi del primo comma dell'articolo 26 del Regolamento, che la proposta di legge, d'iniziativa dell'Assemblea regionale siciliana: « Tutela degli sciroppi e bibite a base di succhi di agrumi » (2469), già deferita all'esame e all'approvazione di detta Commissione, sia invece discussa e votata dall'Assemblea.

Seguito della discussione della proposta di legge di iniziativa dei deputati Petrone, Bellavista, Vigorelli ed altri: « Incompatibilità parlamentari » (2318) (*Approvata dalla Camera dei deputati*).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione della proposta di legge, d'iniziativa dei deputati Petrone, Bellavi-

TIPOGRAFIA DEL SENATO (1200)

sta, Vigorelli ed altri: « Incompatibilità parlamentari ».

È iscritto a parlare il senatore Merzagora. Ne ha facoltà.

MERZAGORA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, è sempre imbarazzante prendere la parola verso la fine di un dibattito, soprattutto quando questo dibattito è stato ampio, elevato e concreto come quello a cui noi abbiamo assistito in questi giorni, da Donati a Don Sturzo, da Guglielmone a Lucifero, che ha parlato con la febbre (vorrei avere sempre la febbre se questa potesse dare a me l'efficacia oratoria che ha dato a Lucifero), da Conti a Ghidini, da Bo a De Pietro, e scusate se dimentico qualcuno. Io ho deciso, però, di prendere la parola, solo dopo aver sentito il collega Venditti, l'espressione vivente della *gentilhommerie* napoletana, che però ha detto delle cose che hanno ferito un po' tutti noi; del resto, a queste cose è stato risposto molto autorevolmente, specialmente per quanto concerne il processo alle intenzioni che egli ha fatto ai presentatori degli emendamenti, accusati, secondo lui, di voler semplicemente affossare la legge e non di chiarirla o migliorarla. Venditti ha parlato di moralizzazione del costume parlamentare; è una parola grave, onorevoli colleghi.

Noi abbiamo tutti frequentato gli alberghi, anche di terza categoria ed abbiamo visto, proprio in questi alberghi, affissi una quantità di divieti; mi ricordo, anzi, in un albergo veneto, di aver visto perfino il divieto di asportare la biancheria. Che efficacia hanno questi divieti? Essi dimostrano, soltanto, che la clientela dell'albergo non è, nella sua massa, eccessivamente rispettabile, perchè se uno ha l'abitudine di portar via la biancheria non sarà quel divieto scritto ad impedirglielo, mentre, se è un galantuomo, si seccherà, si offenderà nel vedersi richiamato a un dovere perfettamente ovvio.

Se Giustino Fortunato e, permettetemi di fare un nome solo anche fra i presenti (ma ne potrei fare cento), se l'onorevole De Nicola fossero governatori della Banca d'Italia ed avessero avuto anche una banca in proprio, credo che nessuno di voi avrebbe mai dubitato della loro correttezza nell'esercizio delle loro funzioni. Venditti ha, poi, detto testualmente « che è in ballo la dignità del Parlamento ». Noi non ci sentiamo affatto di ballare in questa occasione; sarà in questione la dignità di quelle persone che hanno accettato delle cariche che non dovevano accettare, che hanno brigato per ottenerle, ma non la dignità del Parlamento. Venditti ha parlato, anche, della necessità di questa legge per il progresso di una sana democrazia. Cari colleghi, la democrazia è quella che è, non si può cambiare, è un grande edificio con porte e finestre aperte ai venti buoni, ai venti grami, è come un organismo nel quale sono in lotta le tossine e le antitossine, io oserei dire che la democrazia non può essere sempre sana, la democrazia è esposta ai rischi quotidiani e in essa possono evolversi correnti, uomini di tutti i generi, buoni e cattivi. Un umorista diceva che parlare di sana democrazia è come parlare di « cancro igienico ».

Ma vediamo l'essenza di questa legge e prendiamo per primo l'articolo 1 che è un po' la sintesi dello *slogan*: controllori e controllati. C'è, qui, una considerazione da fare, e che cioè in fondo quando un senatore o un deputato è eletto, è eletto per fare il senatore o il deputato e può avere il suo punto di partenza nella professione di medico, di avvocato, di commerciante, di industriale, ma non è eletto perchè prenda per esempio l'amministrazione di un grosso ente per incarico dello Stato e trascuri, quindi, l'elettorato per le sue nuove funzioni. Gli elettori generalmente eleggono senatori e deputati, non gli elementi amministrativi, tecnici di qualsiasi ente e, quindi, questa considerazione sottolinea in senso favorevole quella che è la tesi elevata e ben nota di don Sturzo. A questo punto ci si può, però, logicamente domandare: è necessaria una disposizione di legge per questo? Non era e non è molto più semplice revocare queste nomine e stabilire una prassi nuova? Non bisogna, infatti, dimenticare che, nell'immediato dopoguerra, nei governi della esarchia per anni si sono avute delle lotte addirittura belluine per la ripartizione dei posti proprio tra i parlamentari dei diversi e degli stessi gruppi, e gli stessi comunisti, socialisti, lo stesso partito d'azione hanno combattuto una dura battaglia per avere questi posti; quindi si è costituita allora, se mai, una prassi sbagliata. Ora, bastava un accordo fra il Presidente del Consiglio, il Presidente della Camera e il Presidente del Senato perchè questa prassi venisse rettificata senza che il Senato

e la Camera facessero una legge apposita per costringere a quella che oggi è divenuta una opportunità e magari una necessità di correttezza. L'origine è proprio nel costume, come diceva ieri il collega Conti. Ed io del resto mi ricordo che, quando ero presidente della Commissione Centrale Economica del Comitato di Liberazione Alta Italia, ed ho dovuto nominare centinaia di commissari, mi sono sentito dal collega Sereni rimproverare di non aver designato nessun comunista: mi sono difeso dicendo che non avevo nominato uomini di nessun partito, ma soltanto delle persone competenti ed esperte dei singoli rami.

In questo articolo c'è tutto un elenco di eccezioni che dimostra, come è stato detto giustamente ieri, anche quello che è in fondo il turbamento del legislatore. Non si capisce, poi, perchè tra queste eccezioni non figurino, ad esempio, le Camere di commercio, mentre figurano gli Enti-Fiere.

L'articolo 2 è, forse, il più importante. Esso rappresenta la rete che dovrebbe essere invalicabile per tutti i parlamentari in determinate situazioni; si fa, cioè, divieto ai parlamentari di essere presidente, vice presidente, amministratore, liquidatore, sindaco o revisore, direttore generale o centrale, consulente legale o amministrativo con prestazioni di carattere permanente in quelle aziende o enti ai quali lo Stato contribuisca in via ordinaria, direttamente o indirettamente.

Permettetemi, ora, una precisazione di carattere formale: che cosa vuol dire la dizione: « ai quali lo Stato contribuisca in via ordinaria, direttamente o indirettamente »? Non è una dizione chiara e va interpretata nel senso più lato, a mio avviso. E chi degli elettori ed anche degli eletti presenti e futuri conosce l'elenco delle aziende alle quali lo Stato contribuisce in tal modo? Quindi, innanzi tutto, la legge richiede un allegato preciso: che dica e faccia sapere, cioè, quali sono tali aziende. In questo campo possono succedere delle sorprese: siccome io credo che vi sia un contributo dello Stato quando lo Stato acquista delle aziende ed è partecipe del capitale azionario, può accadere che un eletto sia oggi direttore, supponiamo, di una fabbrica di torroni (cito un esempio qualsiasi) e che, se domani l'I.R.I. compra un pacchetto di azioni di questa fabbrica, l'eletto si trovi a dover discutere sulla sua presunta sopravvenuta incompatibilità. Tutto questo non è un paradosso, non è un assurdo: è la realtà della legge, con le sue incongruenze e manchevolezze, che mi permetto di sottolineare. Questa grande rete ha, poi, un buco, uno squarcio addirittura, nel quale passano tutti, dalle sardine agli squali. Si dice infatti che sono vietate le consulenze a carattere continuativo e permanente.

Amici, voi tutti avete provato nella vita ad aprire la vostra bocca davanti ad un dentista o ad aprire un vostro « dossier » davanti ad un legale; nei due casi, come un volo di stornelli, sono decine e centinaia di migliaia di lire che si allontanano. Ora, evidentemente, se c'è qualcuno che desidera mantenere non tanto il posto o la carica, ma le conseguenze materiali che il posto o la carica gli comportano, egli terrà delle consulenze a carattere saltuario e potrà, quindi, avere un rapporto di denaro, un rapporto, direi, di incompatibilità, perfettamente analogo al precedente, anzi peggiore, perchè ci sarà uno schermo creato dallo stesso legislatore.

L'articolo 3 merita pure un commento, anche se il collega Guglielmone, con molta precisione ed acutezza, se ne è occupato. L'onorevole Guglielmone è caduto, a mio avviso, in una imprecisione, quando ha detto che questo articolo riguarda 10.000 persone circa, cioè i dirigenti delle Banche e degli Istituti finanziari. Non è vero: esso riguarda molte più persone; riguarda tutta la categoria dei bancari e degli impiegati di enti finanziari, che hanno diritto di pensare a fare la loro carriera. Tutti quelli che entrano nelle Banche, nelle Compagnie di assicurazione, io li comprendo in questo elenco, perchè, con una formula piuttosto vaga, l'articolo parla di Istituti bancari o Società per azioni che abbiano, come scopo prevalente, l'esercizio dell'attività finanziaria. È molto difficile, infatti, stabilire quale sia lo scopo prevalente in certi grossi organismi; indubbiamente nelle Compagnie di assicurazione la prevalenza di attività è proprio quella finanziaria. Questo provvedimento riguarda, quindi, circa 100.000 bancari e 60 o 70.000 impiegati delle Compagnie di assicurazione. Si crea, perciò, per questa categoria di persone una situazione di diffidenza speciale

che non è giusta. Io direi che è contraria allo spirito della Costituzione. E bisogna fare questa osservazione curiosa: se un impiegato di Banca o di Assicurazione è modesto, diciamolo pure, è mediocre e rimane davanti ad una macchina da scrivere o ad una macchina contabile o in un archivio, egli può diventare senatore o deputato, egli è degno di entrare nel Parlamento, ma se fa carriera, se si dimostra bravo, se dimostra effettivamente di avere studiato la materia ed avere acquisito tutto quel complesso di caratteristiche, di capacità per cui una persona nella vita moderna fa carriera, a questo punto le porte del Parlamento gli sono sbarrate.

Ammetterete che ciò non è logico e non è giusto perchè il Parlamento, anche nel settore della competenza finanziaria e bancaria, non può essere riservato ai mediocri, anzi più uno si impone nella propria professione e più può degnamente rappresentare se stesso e la sua categoria nel Parlamento, allo stesso modo come qui siamo tutti lieti di avere dei luminari del Foro e preferiamo avere, piuttosto che il medico condotto del più piccolo paesino d'Italia, un magnifico professore, un docente universitario. E così mi domando: perchè nel campo della banca e della finanza vogliamo permettere solo agli impiegati di far parte del Parlamento e ai direttori no? Badate, l'articolo specifica proprio la carica: i direttori centrali delle Banche, i quali del resto non rappresentano il gradino maggiore ma soltanto un gradino elevato della categoria. Trovo che questo è veramente illogico.

Si dice che gli organismi finanziari possano influire sugli elettori. Tutto può influire sugli elettori e perchè non possono influire — come del resto diceva giustamente il senatore Guglielmone — anche i grossi organismi industriali, anche i grossi organismi di qualsiasi genere? Tutto dovrebbe essere affidato alla serietà e alla lealtà. Onorevoli colleghi, le vere incompatibilità sono quelle che noi tutti conosciamo, sono quelle determinate dal tempo e dal denaro. Il senatore De Luca ha messo veramente il dito sul problema principale ed io voterò il suo ordine del giorno perchè è chiaro, perchè non fa distinzioni di categorie, perchè dice che la vita parlamentare è diventata così complessa, i compiti di un Parlamento sono così vasti, che chi vi partecipa deve rinunziare al resto; ma allora questo vale per tutti e non solo per una categoria. Bisogna che il dentista non faccia più il dentista, che l'avvocato non eserciti più la sua professione, che il banchiere non continui ad essere banchiere; il proprietario abbandonerà la sua azienda (come succede adesso in America) e non se ne preoccuperà più. Allora avrete forse lo svantaggio che il Parlamento sarà privato forse di elementi che possono essere preziosi, ma almeno la legge sarà chiara, onesta, equa, uguale per tutti.

Voce dalla destra. Sarà la repubblica delle nullità!

MERZAGORA. Va bene, ma almeno ciò sarà voluto chiaramente, saranno nullità in tutti i campi. Perchè la nullità deve essere riservata solo al settore bancario?

Una legge come quella che noi stiamo per votare è ingiusta, salvaguarda in fondo alcune categorie anche se sono offese in un articolo: un avvocato per esempio può fare tutto quello che vuole, tutte le consulenze che crede, mentre invece un ingegnere che magari è dirigente, consulente-amministrativo o tecnico in affari industriali dello Stato, no.

Per tutte queste considerazioni, per tutte queste sperequazioni, per le incongruenze di questa legge, che siamo stati tutti d'accordo nel riconoscere che non è certamente un capolavoro di logica nè di chiarezza, mi trovo tra i suoi oppositori.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Raffeiner. Ne ha facoltà.

RAFFEINER. Onorevole Presidente, onorevoli senatori, più mi sono addentrato in questa proposta di legge e meno mi sono convinto dell'opportunità di approvarla. Non intendo negare che vi possano essere casi, anche gravi, di incompatibilità e non intendo negare che il cumulo delle cariche può diventare un mal costume. Nessuno può servire a due padroni, c'insegna il Vangelo.

Ma il cumulo delle cariche può essere contenuto anche nei limiti del ragionevole ed allora non è più mal costume, ma una cosa ragionevole, una cosa utile. Quindi non si può a priori nè condannare nè approvare il cumulo delle cariche, si può esprimere un giudizio soltanto caso per caso e a ragion veduta. La via di mezzo mi sembra sempre la migliore

e questa considerazione, insieme allo studio della presente legge e alle difficoltà che ho incontrato nel vano tentativo di cercare una formulazione alquanto soddisfacente, mi hanno fatto venire dei dubbi se una materia così delicata come è quella dell'incompatibilità parlamentare si appresti ad essere regolata nella casistica di una legge. E sono venuto alla conclusione che si tratta di un problema preminentemente morale che non può essere risolto da una legge, ma può essere risolto soltanto sul piano morale, sul piano della moralità, della illibatezza, della correttezza dei singoli parlamentari.

Cito in proposito, un po' parafrasando, un passo della « Germania » di Tacito: « *plus boni mores valent quam bonae leges* ».

Penso che questo insegnamento dovrebbe servirci da guida.

Non sono affatto d'accordo con la casistica e col modo con cui nel disegno di legge in esame si intende regolare questa materia.

Ritengo anzitutto ed in via pregiudiziale che una legge che stabilisca nuovi casi di incompatibilità non dovrebbe mai avere effetto immediato, ma dovrebbe trovare applicazione solo nella futura legislatura, perchè i casi di incompatibilità, alla pari dei casi di ineleggibilità, dovrebbero essere noti già al tempo delle elezioni, perchè tanto gli elettori quanto i candidati che accettano una candidatura hanno un legittimo interesse a sapere preventivamente se una determinata carica o un determinato ufficio siano o non siano compatibili col mandato parlamentare. Non mi pare che possa corrispondere ad una corretta prassi parlamentare se durante la legislatura vengono cambiate le condizioni nelle quali i parlamentari debbono trovarsi per essere ammessi ad esercitare il loro mandato o se essi durante la legislatura vengono posti di fronte all'alternativa di dimettersi o di rinunciare ad una carica o ufficio che rivestivano già al momento della loro elezione o nomina.

Molti certamente preferiranno di rinunciare al mandato. Ciò porterà però ad una nuova e diversa composizione del Parlamento. La cosa è grave e particolarmente per il Senato. Infatti non è detto che i seggi che in tal modo diventano vacanti saranno attribuiti a candidati dello stesso Gruppo o partito. Basta leggere l'articolo 21 della legge per le elezioni del Senato per accorgersi che a sostituire un senatore uscente, per esempio della democrazia cristiana, può essere chiamato, secondo l'ordine della graduatoria del relativo collegio, anche il candidato di un altro partito, per esempio un comunista, e viceversa. Ora mi pare che una legge che apra la via ad un tale evento non rispetti la volontà dell'elettore e non dovrebbe pertanto, in nessun caso, essere votata. Se gli elettori di un collegio hanno dato la maggioranza dei loro voti ad un candidato, ciò vuol dire che volevano vedere eletto proprio quel candidato e non un altro che ha riportato un numero minore di voti, e in nessun caso il candidato di un altro partito.

Ma la cosa più grave, a mio modo di vedere, è il precedente che si crea con questa legge. Ampliare o modificare durante la legislatura i casi di incompatibilità, vuol dire cambiare le regole del gioco durante il gioco. Una volta che il Parlamento si è avviato per questa strada, potrà accadere che domani la maggioranza, quale che sia, proponga un'altra legge che stabilisca nuovi casi di incompatibilità formulati *ad personam* per eliminare quei parlamentari che non sono graditi. Non sarà difficile trovare nuovi casi di incompatibilità fatti a misura esatta per coloro che si vogliono eliminare e si avrà facile gioco di invocare il precedente che è stato creato con questa legge. Perciò ripeto che il Senato e particolarmente i Gruppi di minoranza, di qualsiasi minoranza — in certo senso rappresento anche io una minoranza — dovrebbero pensarci sopra dieci volte prima di apprestarsi ad approvare *sic et simpliciter* questa proposta di legge. Questa legge può diventare un'arma a doppio taglio che potrà essere rivolta anche contro coloro che oggi l'invocano.

Dunque in linea pregiudiziale ritengo che le disposizioni del disegno di legge in esame non dovrebbero mai applicarsi ai parlamentari già eletti o nominati, ma solo ai parlamentari che saranno eletti nelle future elezioni.

Ma anche per quanto riguarda il contenuto sostanziale della legge non posso dichiararmi d'accordo. Non sono affatto convinto che con questa legge si raggiungono le finalità che si vogliono raggiungere o che questa legge sia adatta ad aumentare il prestigio del Parla-

mento. Anzi io temo proprio il contrario: con questa legge il Parlamento si priva di importanti funzioni politiche e direttive della vita pubblica del Paese. A che pro'? A favore dei Partiti che certamente non mancheranno di mandare i loro aderenti nei posti di comando, o a favore della burocrazia che pure aspira a quei posti? Io penso che sia meglio che i membri del Parlamento partecipino, che non siano esclusi. Se si escludono i parlamentari da quelle cariche così importanti nella vita pubblica, nel mondo economico e nel mondo finanziario, oppure, viceversa, se si escludono dal Parlamento coloro che rivestono quelle cariche, non si rende un servizio nè al Parlamento, nè al Paese, anzi a mio avviso ciò porterebbe ad una deformazione e ad una evirazione del Parlamento.

Non parlo per la mia persona. Nessuno dei casi di incompatibilità previsti nel disegno di legge riguarda la mia persona. Io non ho mai aspirato a rivestire una di quelle cariche, o uno di quegli uffici. Parlo così, perchè mi sta a cuore il prestigio, l'autorità e, voglio dirlo francamente, il potere del Parlamento, cioè il potere reale, non solo il potere formale, nominale che è scritto sulla Carta.

Si è molto parlato del controllore controllato, ma l'argomento non mi sembra molto serio e fondato. Quando mai, vi domando, egregi colleghi, esercita il Parlamento il suo controllo sui vari enti di cui si parla nei diversi articoli di questo disegno di legge? E se veramente in avvenire il Parlamento dovesse arrivare a controllare quegli Enti, a chi spetta il controllo, ai singoli parlamentari o al Parlamento come tale? Certamente al Parlamento nella sua collettività, non al singolo parlamentare. È la pluralità che controlla. Il Parlamento può benissimo estendere il suo controllo sulle attività di ciascuno dei suoi componenti, ogni qualvolta fossero chiamati a rivestire una di quelle cariche. Anzi ritengo che al Parlamento riuscirà assai più facile avere un controllo e sapere quanto accade in quei vari Enti, se ha dentro di essi un occhio, cioè un proprio membro.

Se l'argomento del controllore controllato avesse un serio fondamento o con altre parole se il controllato non dovesse essere mai scelto fra i membri del collegio a cui spetta il controllo, allora neppure il Governo dovrebbe essere formato da deputati e senatori, ma solo di persone che non fanno parte del Parlamento. Per fortuna non siamo ancora arrivati a questo punto. Dico per fortuna, perchè se il Parlamento volesse cedere tutte le redini ad un altro potere, potrebbe facilmente capitare che un bel giorno il Ministro dell'interno ci facesse arrestare tutti quanti, compresi i Presidenti delle due Camere. (*Commenti*).

L'argomento del controllore controllato non ha attinenza all'articolo 4 che vieta ai membri del Parlamento di prestare assistenza e consulenza in vertenze contro lo Stato, articolo che è evidentemente ispirato al concetto del contrasto di interessi tra i singoli cittadini e lo Stato. Ora, se teniamo presente che non passa giorno in cui non vengono violate disposizioni di legge, anche da parte di organi dello Stato (non voglio dire in mala fede, ma per lo più per falsa applicazione della legge), mi pare assurdo vietare ai parlamentari, cioè a coloro che sono gli eletti rappresentanti del popolo, e come tali chiamati a difendere e a sostenere i diritti e gli interessi del popolo, di prestare assistenza e perfino consulenza ai cittadini ed ai propri elettori, ogni qual volta i loro interessi siano in contrasto con quelli dello Stato. Se volessimo applicare questo concetto del contrasto degli interessi a tutti i casi ove vi è un contrasto tra interessi particolari ed interessi dello Stato, allora dobbiamo escludere dal Parlamento anche i rappresentanti delle categorie, i sindacalisti, i capi delle varie organizzazioni operaie, ecc., perchè non posso concepire un maggior conflitto di interessi che quando, per esempio, un sindacato di statali o di ferrovieri domanda un aumento degli stipendi sotto la minaccia di uno sciopero. Sarebbe arbitrario escludere dal Parlamento gli avvocati, che sostengono gli interessi dei singoli nelle controversie con lo Stato, e non escludere i dirigenti dei sindacati che sostengono interessi assai più potenti di categoria, pure in contrasto con gli interessi dello Stato.

Convengo che gli interessi collettivi debbono prevalere sugli interessi particolari e che i parlamentari, che rappresentano l'intera Nazione, debbono in prima linea pensare agli interessi collettivi. Su questo postulato siamo tutti d'accordo, cioè siamo d'accordo in linea teorica, sul piano accademico, perchè la diffi-

coltà sta in ciò, che non riusciamo mai e non riusciremo mai a metterci d'accordo su quanto deve intendersi per interesse collettivo. Gli uni sostengono che bisogna nazionalizzare la proprietà privata o per lo meno le grandi imprese e che ciò sia nell'interesse collettivo, mentre gli altri sostengono il contrario, cioè che bisogna favorire l'iniziativa privata. Gli uni ritengono che sia nell'interesse collettivo aumentare le imposte per poter aumentare gli stipendi e i contributi dello Stato, mentre gli altri ritengono che l'interesse collettivo richiede una diminuzione dei contributi e delle imposte. Gli uni chiedono che sia mantenuto fermo il blocco dei fitti, gli altri vogliono che sia abolito. Gli uni invocano la scuola laica, gli altri vogliono la scuola religiosa, e così si può continuare a lungo, e tutti quanti affermano che ciò che chiedono sia nell'interesse collettivo, nell'interesse superiore della Nazione. Orbene, io non so che cosa sia veramente nell'interesse collettivo, ma penso che per arrivare ad avere una concezione almeno approssimativa di ciò che deve intendersi per interesse collettivo, è indispensabile conoscere prima di tutto gli interessi dei singoli individui, gli interessi dei singoli gruppi e categorie, gli interessi dei vari settori della produzione, e che pertanto non dobbiamo escludere dal Parlamento coloro che sostengono questi vari interessi, tra di loro spesso contrastanti e delle volte anche in contrasto con gli interessi dello Stato. Dobbiamo ascoltare tutti, gli uni e gli altri, perchè soltanto così facendo potremo formarci un giudizio. Perciò non capisco perchè si debbano ripudiare dal Parlamento i bancari, i presidenti delle Casse di risparmio o dei Monti di pietà, ed i presidenti delle Camere di commercio; anche essi potrebbero dirci tante cose importanti che interessano il Parlamento.

Detto questo, arrivo all'ordine del giorno dell'onorevole collega De Luca. Ho una grande ed eccezionale stima dell'onorevole senatore De Luca, ma questa volta non sono d'accordo con il suo ordine del giorno; non sono d'accordo nè con le premesse nè con la conclusione alla quale arriva.

È vero che la situazione particolare e contingente di questo secondo dopoguerra e in particolare la nuova Costituzione hanno imposto al Parlamento una mole di lavoro, un lavoro talmente vasto e complesso che l'attività dei parlamentari era ed è tutt'ora, per così dire, totalmente assorbita dai lavori parlamentari. Si tratta di una situazione straordinaria, anormale, la quale, se dovesse continuare, a mio modo di vedere, non potrebbe che recare pregiudizio all'istituto parlamentare. Il Parlamento non deve trasformarsi in un ufficio legislativo o in una accademia, ma deve rimanere in prima linea la rappresentanza del popolo, il foro dove il popolo a mezzo dei suoi eletti possa far sentire la propria voce. Sarebbe un male, se il parlamentare anche nell'avvenire rimanesse completamente avulso dalla sua attività professionale. Solo chi esercita una professione, una qualsiasi professione, sta con ambedue i piedi nella vita reale e conosce a fondo i problemi del popolo. Ed è un male se l'attività parlamentare viene completamente assorbita dai lavori parlamentari. Il parlamentare deve rimanere anche in contatto con il popolo, in contatto con i suoi elettori, deve ascoltare le loro lagnanze, deve discutere con loro i problemi che premono al Paese. Solo così facendo il parlamentare adempie pienamente ai doveri del suo mandato, solo così egli può far sentire in Parlamento la voce del popolo. Non basta che il parlamentare si incontri con i suoi elettori soltanto nei comizi elettorali.

Un grande uomo di Stato, il Primo Ministro britannico Winston Churchill, ha detto una volta che un Parlamento vale poco se siede per più di sei mesi all'anno. Io gli do ragione.

Non sono d'accordo neppure con la conclusione alla quale l'onorevole De Luca arriva nel suo ordine del giorno. Egli invoca la presentazione di un disegno di legge governativo che vieti ai futuri parlamentari ogni attività professionale o impiegatizia e regoli in tal modo la incompatibilità parlamentare. Ora, se approvo qualche cosa in questo disegno di legge, è proprio questo, che esso è di iniziativa parlamentare, perchè ritengo che in una materia così delicata come quella della incompatibilità parlamentare, l'iniziativa deve partire dal Parlamento e non dal Governo. Perciò non posso votare l'ordine del giorno De Luca.

In conclusione ritengo che il disegno di legge, così come è stato formulato, non vada, ma debba essere rielaborato, se non addirittura

bocciato. A mio modesto giudizio basterebbe una legge molto semplice: si dovrebbe nettamente distinguere tra le cariche e gli uffici che furono rivestiti già al momento delle elezioni o della nomina, e le cariche e gli uffici che furono conferiti successivamente.

Per i primi deve essere lasciato al giudizio degli elettori o del supremo organo a cui spetta la nomina di un senatore, se una determinata carica, rivestita già al momento delle elezioni o della nomina, sia compatibile o non sia compatibile con il mandato parlamentare. In altre parole, quelle cariche e quegli uffici non dovrebbero essere più toccati, ma si dovrebbero rispettare in pieno le elezioni e la nomina.

Per le cariche e gli uffici conferiti dopo, si dovrebbe invece stabilire che occorre in ogni caso la preventiva autorizzazione o la successiva approvazione del Parlamento, e ciò tra l'altro per il dovuto rispetto verso il Parlamento. A me sembra che si verrebbe meno al riguardo dovuto al Parlamento qualora, senza il suo consenso, singoli suoi membri venissero distolti dal lavoro parlamentare e chiamati a coprire cariche extra parlamentari.

Una volta però che il Parlamento deve dare il suo benestare, esso sarà in grado anche di esaminare ogni singolo caso e di prendere in considerazione e valutare circostanze che sarebbe impossibile fissare *a priori* nella casistica di una legge: per esempio i rapporti di parentela con Ministri, con alti funzionari dello Stato o una collusione di interessi e tante altre cose. Una legge di questo genere potrebbe essere molto semplice. Basta un solo articolo: basta stabilire che nessuna carica e nessun ufficio può essere conferito dal Governo o dall'Amministrazione dello Stato a dei parlamentari senza l'approvazione del Parlamento. Non ci vorrebbe molto per votare una tale legge e anche l'altro ramo del Parlamento avrebbe tempo sufficiente, ancora entro lo scorcio della presente legislatura, a votare una siffatta legge. Intanto il Governo si astenga da ogni ulteriore nomina.

In nessun caso la legge in esame dovrebbe avere effetti immediati, perchè stimo che sarebbe un precedente assai pericoloso cambiare durante la legislatura le condizioni che consentono o meno ai parlamentari di conservare il mandato che è stato loro conferito dal popolo. (*Applausi dal centro e dalla destra. Molte congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Merlin Umberto. Ne ha facoltà.

MERLIN UMBERTO. Illustre Signor Presidente, onorevoli colleghi, consenta il Senato, dopo che hanno parlato tanti oratori contrari, che parli un senatore il quale si dichiara nettamente favorevole al disegno di legge. (*Approvazioni*). Il mio intervento vuole anzi essere, più che una grande discussione, che non saprei fare, una dichiarazione di voto: dichiaro che voterò a favore della legge, come ci è pervenuta dalla Camera, per l'essenziale ragione che questa legge tende e riuscirà ad impedire ogni dipendenza del Parlamento da altre forze. E l'approvo, questa legge, non perchè la ritenga perfetta: di leggi perfette, del resto, non ce ne sono; la approvo perchè ci sono dei momenti storici nei quali vale meglio una legge imperfetta, che vada in esecuzione subito, piuttosto che una legge perfetta la quale faccia nel frattempo permanere un periodo di carenza legislativa, e faccia sì che si continui intanto l'opera di diffamazione a danno della dignità del Parlamento. Con ciò io non intendo affatto di mancare di rispetto ai colleghi che hanno proposto degli emendamenti: conosco la loro lealtà e so che essi li hanno proposti all'unico fine di migliorare la legge. Se volessero insabbiarla, come si disse, voterebbero contro e preferirebbero la via larga del voto contrario, piuttosto che il viottolo oscuro dell'emendamento insabbiatore.

Si dirà: ma perchè questa legge è urgente? È vero che non c'è Annibale alle porte, ed è altrettanto vero che questo argomento si discute da parecchi anni, ma non si può negare che vi sia una legislatura, se si può ancora adoperare questa parola, che sta per finire. Ora, noi vecchi parlamentari, abituati ad una scuola alla quale non vogliamo venir meno nemmeno negli ultimi anni della nostra vita, vogliamo che vadano alle urne gli elettori per votare per uomini probi, che sappiano in partenza quali sono i limiti che assumono e quali sono i doveri ai quali vanno incontro.

Prima di tutto, signori, parliamoci chiaro: solo di sfuggita è stato accennato da qualcuno all'articolo 65 della Costituzione. In base a

questo articolo noi abbiamo il dovere di votare questa legge.

Voce dal centro. E farla bene.

MERLIN UMBERTO. E farla bene, siamo d'accordo, ma non allora bocciarla in partenza ed *in toto*, se mai presentarne subito un'altra. L'articolo 65 della Costituzione merita un più particolare commento, perchè mi pare che dei senatori molti dei quali sono stati anche costituenti e che hanno dato il loro voto, la loro preziosa opera, come per esempio il collega Ghidini, che ha parlato con tanta profondità su questa materia, non possono dimenticare di aver contribuito col loro voto a formare la Carta statutaria. L'articolo 65 dice così: « La legge determina i casi di ineleggibilità e di incompatibilità con l'ufficio di deputato o di senatore ». Dunque noi non possiamo scivolare, noi non possiamo differire, noi non possiamo cavarcela con delle critiche che possano anche essere eventualmente fondate su qualche articolo, e bocciare la legge. No, noi abbiamo il dovere di farla questa legge, e tutti coloro che si sono dichiarati contrari avrebbero avuto il dovere di proporne subito un'altra.

DONATI. Hanno proposto degli emendamenti.

MERLIN UMBERTO. Non bastano gli emendamenti, perchè, caro collega Donati, ella, che ha parlato con tanta autorità e soprattutto con la più squisita buona fede — io la conosco da troppo tempo per avere dei dubbi in questo momento — presentando gli emendamenti deve votare per il passaggio agli articoli, ma ha parlato invece in maniera tale che di questa legge non resterebbe neanche il ricordo.

Il non fare nessuna legge, soprattutto quando la legge ci viene dall'altro ramo del Parlamento, che cosa può far credere, per quanto infondatamente? Può far credere che noi siamo dominati da una maliziosa volontà e da una grande preoccupazione: di salvare le nostre posizioni personali e quindi di non votare nessuna legge e di venir meno ad un dovere che la Costituzione ci impone.

LUCIFERO. Questo è insultante e non vero!

PRESIDENTE. Senatore Lucifero, non interrompa.

MERLIN UMBERTO. Senatore Lucifero, ella ha parlato eloquentemente e adesso permetterà che parli io. Io, del resto, non ho insultato nessuno con la ipotesi polemica che ho fatta e che denuncia non nostre colpe, ma critiche del pubblico, di cui dobbiamo sempre tener conto.

Alla Costituente, se voi andate a vedere i verbali della Sottocommissione competente (che sono andato a leggere perchè prima di parlare vado sempre a leggere e studiare), alla Costituente si discusse a lungo in Commissione per i casi di ineleggibilità e incompatibilità, ma si preferì poi rinviarli perchè lo Statuto con tutta questa casistica non diventasse un volume. Ma l'obbligo c'è, l'obbligo è scritto, è un comando giuridico cui non possiamo venir meno ed io voto allora per questa legge, per questa prima fondamentale ragione: perchè la Carta statutaria, alla quale ho dato anch'io una parte sia pure modesta della mia attività, lo impone e questo basterebbe.

Naturalmente la discussione ha in fondo ripetuto gli argomenti che erano già stati adoperati nell'altro ramo del Parlamento. La discussione alla Camera è durata 10-12 udienze ed ho qui tutti i verbali. Sono intervenuti i migliori parlamentari.

Si è detto anche qui che questa legge non servirà a niente, che fatta la legge trovato l'inganno, che è il costume e la morale che contano e che impongono alla coscienza dei parlamentari quelli che sono gli autolimiti che essi debbono accettare nell'esercizio delle loro altissime funzioni. Belle parole! Belle parole che commuovono, ma che lasciano il tempo che trovano. È vero, non sarò certamente io a rinnegare quella che è stata la ragione morale e profonda nella quale ho sempre creduto in tutta la mia attività, nelle varie e difficili circostanze della mia vita politica. Seguire la morale è un dovere. Il diritto senza la morale è un'ombra senza corpo.

Ma io, quando sono entrato nell'altro ramo del Parlamento e — beati quei tempi! — avevo trent'anni, ho letto le parole dell'onorevole Sonnino, uomo politico, da cui si può anche dissentire, ma che ha lasciato un'orma di preclara onestà e rettitudine come altri mai. Sonnino alla Camera in un discorso diceva queste parole: « Il deputato deve essere una campana di vetro nella quale ognuno a suo piacimento

e a sua volontà possa fissare lo sguardo per ricavarvi solo esempi di rettitudine e di probità morale ». Dunque la probità morale è tutto e se questa davvero imperasse in tutti, non ci sarebbe bisogno di nessuna legge, non ci sarebbe bisogno neanche dei dieci Comandamenti.

Ma vedete, questo argomento che pur mi tocca tanto da vicino, se voi ben lo considerate portato alle sue estreme conseguenze arriverebbe anche a dichiarare inutile la legge sulle ineleggibilità. Che cosa è l'incompatibilità se non una ineleggibilità di un grado diverso e di un tempo diverso? È ineleggibile colui che abbia rapporti d'affari con lo Stato prima delle elezioni; diventa incompatibile se il giorno dopo contrae questi rapporti d'affari. Eppure quale è la legge elettorale che non abbia scritto un articolo sulle ineleggibilità? Forse il legislatore ha lasciato la questione alla coscienza morale di ciascuno, l'ha rimessa alla Giunta delle elezioni, come vorrebbe qualcuno, per tramutarla in un tribunale dei casi di moralità dei parlamentari? No, il legislatore ha dovuto scriverli i casi di ineleggibilità proprio per l'evidente motivo, che siccome la ineleggibilità è una limitazione della libertà dell'individuo perchè toglie ad esso l'elettorato passivo, evidentemente, trattandosi di una legge che limita i diritti del cittadino, bisognava scriverla e tassativamente precisarne la portata. Bisognava anche precisare le limitazioni perchè anche in questo punto non bisogna cadere nel vago, nell'incerto, ed eventualmente nell'ingiusto. Vi sono uomini eletti ed eccelsi, che hanno della morale un concetto così assoluto e superiore per i quali non vi sarebbe bisogno di nessuna legge, ma noi dobbiamo guardare all'uomo medio e non si può pretendere che il mondo sia tutto formato da santi.

Ora la legge elettorale del 20 gennaio 1948, n. 6, (leggetela voi che vi accanite tanto contro la legge delle incompatibilità) porta scritto all'articolo 7: « Non sono eleggibili inoltre coloro (badate che è la parafrasi della legge che stiamo per votare, perchè ineleggibilità e incompatibilità si fondono e si confondono) che in proprio o in qualità di rappresentanti di società o di imprese private risultino vincolati con lo Stato per contratti di opere o di somministrazioni, oppure per concessioni o autorizzazioni amministrative di notevole entità economica, che importino l'obbligo di adempimenti specifici, l'osservanza di norme generali e particolari protettive del pubblico interesse, alle quali la concessione o l'autorizzazione è sottoposta ».

Scusate se apro una parentesi: vi possono pur essere degli imprenditori i quali (voi potrete dire *rara avis* ma pur ci sono) hanno pure una morale scrupolosa ed assoluta, ma sono rare eccezioni.

Io conosco un imprenditore il quale, accortosi di un errore del Genio civile, con un vantaggio illecito di milioni, avvertì l'Ufficio dell'errore e corresse lo sbaglio. Ve ne sono di questi uomini per fortuna nostra. Ma sono tutti così? Ecco allora la disposizione di legge la quale al n. 2 del detto articolo dichiara l'ineleggibilità anche per i rappresentanti, amministratori e dirigenti di società ed imprese volte a profitto di privati e sussidiate dallo Stato. E poi vengono al n. 3 altri casi di ineleggibilità per i consulenti legali ed amministrativi.

Badate che se io ricorderò l'articolo 4 parlerò anche degli avvocati. Io appartengo a questa classe e non dirò mai una parola che ne diminuisca il prestigio, ma nello stesso tempo ricordo a coloro che hanno discusso sull'articolo 4 la prassi che i parlamentari avvocati avevano. Essi non partecipavano mai ad una causa contro lo Stato. Giulio Alessio, ricordo questo nome come quello di uno degli uomini più venerati che abbiamo mai conosciuto, mio maestro all'università di Padova, mi disse: « Caro Merlin, tu sei giovane: bada che cause contro lo Stato i deputati non ne fanno ». Ebbene, all'articolo 3 è prevista l'ineleggibilità per i consulenti legali e amministrativi. Dall'ineleggibilità sono esclusi i dirigenti di cooperative e questa disposizione si comprende per quel rispetto che abbiamo verso le cooperative, per la presunzione che la cooperativa agisca solo per favorire interessi leciti ed onesti.

Dunque la legge delle ineleggibilità è scritta, nessuno la discute più. Fu trovata giusta. Quella delle incompatibilità ci è imposta dalla Costituzione. Le incompatibilità si confondono con la ineleggibilità; la legge deve essere votata. Ma vi sono pure dei colleghi, autorevo-

lissimi, che dicono: questa legge è un atto ingenuo, offende il Parlamento, ammette quel che non c'è, dà corpo alle ombre ed anzichè giovare sarà dannosa. Sarà perchè io sento le cose in un modo diverso, che come membro del Parlamento, per quella frazione che mi appartiene, non mi sento assolutamente disonorato da una legge di questo genere ed anzi ne avrei voluto una più severa. (*Approvazioni*). Il Parlamento non si svaluta fissando delle regole e delle norme morali, perchè una Assemblea, ripeto una frase fatta, deve essere come la moglie di Cesare, deve fugare ogni sospetto. Allora occorre curare che questo istituto sia proprio come una casa di vetro il cui interno sia sempre visibile a tutti. Ad ogni modo sono d'accordo con Ghidini, ma non con Venditti. Sono d'accordo con Ghidini che è grande avvocato e grande galantuomo, che ha parlato in quest'Aula con quella precisione di linguaggio giuridico che gli riconosciamo. Noi non vogliamo la legge perchè ci sia da moralizzare la vita pubblica italiana, noi neghiamo che vi siano stati scandali di tale importanza, cui sia necessario rimediare. Per fortuna nostra il Parlamento è degno delle sue tradizioni. Noi vogliamo questa legge, caro amico Bo, perche vogliamo fugare ogni sospetto. Ecco che mi si dice: la legge del sospetto, ecco l'inquisizione che torna a galla. No, egregi colleghi, non sospetto per noi, ma per l'istituto. Anche qui io ho una esperienza. Io sono un vecchio parlamentare, con sei legislature, e ho sempre avuto la convinzione che ai galantuomini che hanno esercitato il loro mandato con probità nessuno ha mai imputato niente. Ma nel caso di qualcuno, nei cui riguardi si mormora qualche cosa, quasi sempre io ho avuto la sensazione che non si muove foglia se non tiri vento. Anche in questo la pubblica opinione è da tenere in conto. Ora noi vogliamo togliere il cumulo di cariche, e togliere con ciò il pretesto ad insinuazioni, che hanno avuto corso nel Paese. Tanto più che noi veniamo dopo una generazione dominata dal fascismo, dopo 25 anni di dittatura. C'è tutta una generazione che non ha conosciuto il Parlamento, che ha creduto alle diffamazioni del fascismo contro il Parlamento, che non sa neanche cosa sia la libertà. Noi abbiamo conosciuto il Parlamento prima del fascismo, Parlamento che ha dato dei luminosi esempi di probità. Ho citato Giulio Alessio, voglio citare Filippo Turati, Sacchi e Filippo Meda, uomini illustri e probi. A qualcuno di questi uomini lo Stato ha dovuto fare i funerali, *gratis*, perchè non avevano i mezzi e non avevano lasciato nessun patrimonio. Ora lasciatemi dire, mi rivolgo in particolare ai giovani che sono alla prima legislatura, lasciatemi dire che è giusto tener conto anche del vostro parere, ma voi ascoltate la nostra esperienza. Non vi è cura abbastanza per difendere una cosa cara ed una istituzione così alta come il Parlamento. Essa è il palladio di tutte le libertà. Per parte mia sapete che cosa mi ripugna sentire nel Paese? Che noi non abbiamo saputo dare una impronta nuova al costume. Ora questa accusa non la sopporto, perchè è una ingiustizia e per parte mia voglio con tutte le mie forze impedire che questa accusa si ripeta.

Non importa, dice il collega Bo, il quale ha fatto un bellissimo discorso, un po' sottile, ma bello e completo, ma che non mi ha persuaso. Egli dice: non bisogna aver paura, guai ad aver paura, dobbiamo sfidare la pubblica opinione e procedere diritti con l'usbergo della coscienza pura.

No, amico Bo. Bisogna non trascurare nulla, essere sensibili a tutto. Io per mia parte ho paura, perchè il fascismo, per abbattere il Parlamento, ha cominciato di qui a diminuirlo moralmente nel Paese. Quanti amano il Parlamento, e il collega Bo lo ama come me, debbono togliere di mezzo anche le ragioni del sospetto ed essere severi, essere rigidi, non ammettere eccezioni o tolleranze.

Quando il pubblico sa che Guglielmone, l'ottimo nostro collega che noi abbiamo ascoltato con tanto affettuoso riguardo, viene nominato presidente della « Cogne » . . .

GUGLIELMONE. Lo ero già.

MERLIN UMBERTO. Allora sei stato lasciato al tuo posto. Quando si sa tutto questo, coloro che conoscono la sua probità come la conosciamo noi non trovano nulla a ridire, ma coloro che non la conoscono dicono: merito della medaglietta. (*Interruzione del senatore Guglielmone*). Questo è ingiusto ed io lo dico per primo, ma noi non possiamo prescindere da questo stato d'animo. E quando poi la pubblica opinione accettasse il tuo parere, collega Guglielmone — leggerò poi l'elenco

delle aziende sovvenzionate dallo Stato, che sono un nugolo — quando venisse a sentire per esempio — uso uno pseudomino perchè non voglio mancare di rispetto a nessuno — che Pinco Pallino deputato viene nominato presidente dell'I.N.A., quando non era nè assicuratore, nè figlio di assicuratori, nè aveva dato prova di capacità in quel ramo, allora la pubblica opinione ride di questa nomina.

GUGLIELMONE. Rispettiamo la memoria di Micheli.

MERLIN UMBERTO. Onoro la memoria di Micheli più di te, ma non intendevo con questo pseudomino rivolgermi a Micheli. Parlavo di un nome qualsiasi e Micheli non mi è venuto neanche in mente. Verso di lui ho sempre avuto amicizia e stima. Non fatemi dire quello che non ho pensato.

Allora, il « Candido », fabbrica le sue vignette umoristiche che fanno tanto male e che io voglio evitare. Ma si dice che l'Italia nel 1953 non è l'Italia di un secolo fa, e bisogna tener conto della nuova situazione, dirigismo e liberismo. Le società controllate dallo Stato sono tante ed allora non uno nè pochi parlamentari dovrebbero dirigere queste grandi aziende ma molti parlamentari. Io sono un po' diffidente di questi interventi statali, ma quando leggo che l'I.N.A., l'I.M.I., il Consorzio di credito per le opere pubbliche, l'Istituto di credito per le opere di pubblica utilità, il Consorzio per le sovvenzioni sui valori immobiliari, l'I.R.I., l'A.G.I.P., ecc. fino alla R.A.I. e alla S.T.E.T. sono tutti enti controllati dallo Stato nei quali lo Stato nomina o il presidente o buona parte del Consiglio, domando ai colleghi: chi si sente di sottoscrivere la tesi dell'onorevole Guglielmone, che sarebbe necessario, per il fatto che noi siamo tutti degli incompetenti, fare amministrare questi enti da un parlamentare per modo che voi avreste decine di presidenti di questi enti tutti senatori o deputati? Ben s'intende, dice Guglielmone, che siano parlamentari non novizi, ma di vecchia e consumata esperienza. (*Interruzione del senatore Guglielmone*). Purtroppo ognuno sa come queste nomine avvengano e conosce le raccomandazioni e le pressioni infinite. Sono stato Ministro anch'io e forse qualche ingiustizia l'avrò commessa anch'io: è difficile conoscere tutto, difficilissima è la scelta.

Non abbiamo dunque paura dell'articolo 1. I primi a ringraziarci saranno i membri del Governo che verranno liberati da un grosso peso.

L'articolo 1 dice così: « I membri del Parlamento non possono ricoprire cariche o uffici di qualsiasi specie in enti pubblici o privati, per nomina o designazione del Governo o di organi dell'Amministrazione dello Stato ». Il Governo ci benedirà per aver voluto questa norma. Del resto io voglio dare atto al Governo di una cosa, che questa legge ha avuto già un'anticipata esecuzione. Da parecchi anni, nei grandi enti economici che lo Stato controlla, non si nomina più un parlamentare, e man mano che viene a scadere o muore lo si sostituisce con un non parlamentare: è il caso dell'I.N.A. dopo la morte del compianto Micheli, è il caso della R.A.I., dopo le dimissioni di Spataro, è il caso della Cassa di risparmio delle provincie lombarde, amico Donati, è il tuo caso quello che ti sta a cuore e con ciò riconosco la verità di quello che hai detto, perchè la Cassa di risparmio delle provincie lombarde è un grande istituto che fa un mucchio di bene; dopo la morte del nostro collega Jacini, è stato nominato il professor Dell'Amore. È il caso del Consorzio canapa, è il caso dell'Ente metano e così via via; dunque vuol dire che il Governo col fiuto sicuro, con la sensazione che andava meglio così, ha già attuato in anticipo l'articolo 1 della legge. Noi abbiamo dunque il dovere di convalidare questo indirizzo, non di contrastarlo. (*Approvazioni*).

Debbo domandare scusa ai colleghi, ma bisogna che io difenda anche la Democrazia cristiana contro l'amico Venditti. L'ho detto altre volte che mi tocca morire come sono nato, ma lei, caro Venditti, è stato cattivo con noi, perchè ha voluto mettere in dubbio la nostra sincerità e lealtà, perchè voi mi potete dire tutte le insolenze che volete ma non quella di essere sleale: io non la merito e nè la meritano i miei colleghi. Questa legge è stata indubbiamente approvata dalla Camera con il voto favorevole della Democrazia cristiana.

VENDITTI. Con 55 voti contrari.

CINGOLANI. Ma è stata approvata!

MERLIN UMBERTO. Basta che io ricordi, a coloro che non avessero avuto la pazienza che ho avuto io di leggere tutto, il risultato

del voto finale: presenti 369 deputati (badate bene che questo è importante per le conseguenze che dirò); votanti 368; astenuti 1; maggioranza 185; voti favorevoli 313; voti contrari 55.

Io prego il collega Venditti di darmi atto che, senza il voto dei democristiani, questa legge non passava; questo le può far dispiacere, ma le auguro che alle prossime elezioni il Partito liberale ottenga la maggioranza ed allora le cose cambieranno, ma oggi come oggi è il nostro voto che decide. È stato detto dall'onorevole Sturzo e lo ripeto anch'io che l'onorevole Gonella ha già dichiarato al Congresso nazionale che il Partito è favorevole alla legge. Il collega Venditti ha voluto ricordare un articolo che non fu approvato, nonostante che fosse firmato da Iervolino e da Lombardi. L'articolo aggiuntivo presentato nella seduta del 4 aprile 1952 diceva così: « A tali norme è ammessa deroga soltanto con l'autorizzazione del Parlamento su richiesta del Governo e degli enti interessati ». Tanto l'onorevole Iervolino che l'onorevole Lombardi avevano dichiarato che si intendeva fare una eccezione di carattere assolutamente eccezionale per tener conto di quei pochissimi casi, in cui uomini di altissima capacità avessero fatto buona prova. Ma l'onorevole Corbino intervenne alla Camera sostenendo che se si apriva questa finestrella, non si sa dove si poteva arrivare. A cose fatte, io approvo la decisione della Camera, cioè approvo che questo articolo non sia stato incluso nella legge, a ragion veduta, anche perchè io voglio, se è possibile, che si facciano le leggi sul serio e che poi non si trovi la scappatoia per poterle eludere. Ora tutto ciò, egregio collega Venditti, non l'autorizza affatto, per questi dissensi su di un particolare che reputo di poco conto, ad accusare la Democrazia cristiana di slealtà. Detto questo voglio un po' parlare dei colleghi che in questo ramo del Parlamento hanno parlato, e con profondità, in senso nettamente contrario.

Dell'onorevole Guglielmone ho già detto quel che penso e soprattutto del rispetto che ho verso di lui, ma se gli concedo la meritata lode, egli abbia la bontà di non essere così poco riguardoso per un uomo come don Sturzo. Il collega ha detto che Sturzo contempla la vita ma non la vive. (*Interruzione del senatore Guglielmone*). Ora a 82 anni è chiaro che si pensa più alle cose dell'al di là che a quelle del di qua, ma le auguro di giungere all'età di 82 anni con la freschezza, soprattutto con l'altezza e nobiltà di pensiero con cui don Luigi Sturzo venendo in questa Aula si è pronunziato. (*Applausi*).

Ora non si può trattare con ironia lo *slogan* di don Sturzo, che poi non è neanche tutto suo; non si può dire che la formula dei controllati controllori sia una formula che non vale niente, che è uno scherzo, che non ha nessuna applicazione nella vita pratica.

Onorevoli colleghi Guglielmone e Bo, prima di tutto è un principio morale scritto nel Vangelo che non si può servire due padroni, poi che essere giudice e parte non è stato mai possibile. (*Applausi*). Voglio vedere se gli *slogans* non valgono proprio niente; valgono, esprimono delle idee semplici, chiare, sono la espressione del buonsenso del popolo, senza tanti artifizi di legulei o di giuristi, è l'espressione della bontà dell'anima la quale fa capire che questa formula ha una verità morale profonda alla quale noi non possiamo assolutamente sottrarci. Del resto gli *slogans* valgono, ve ne è uno che la sapienza romana aveva insegnato e che i milanesi ricordano scritto nel loro palazzo di giustizia: *Honeste vivere, neminem laedere, unicuique suum tribuere.* Vale niente neanche questo? Invece in queste parole è racchiusa la norma fondamentale di una sana morale.

Che il controllato non possa fare il controllore è norma evidente. Ora, supponiamo che sotto forma di interrogazione, o di interpellanza o di mozione, venisse qui l'argomento della « Cogne », cosa farebbe l'onorevole Guglielmone? Ci darebbe sì tutti gli elementi utili e noi gli saremmo grati, ma poi lui, che è leale e diritto, sarebbe il primo a non votare e a uscire dall'Aula, e in quale condizione ci troveremmo noi, suoi colleghi? Lascio al Senato di rispondere a questo quesito. Certo ci troveremmo in grave imbarazzo.

Ha detto Bo e aveva detto in precedenza Guglielmone: ma cosa volete essere controllori, se non controllate niente? Avessero detto che non abbiamo tempo di controllare, io che pur credo di dare buona parte del mio tempo alla cosa pubblica, e che alla fine della mia

giornata, di puro e intenso lavoro, vedo che sono più le cose che non ho fatto di quelle che ho fatto, io sarei stato zitto, perchè sarebbe la verità, ma loro hanno detto che non sappiamo controllare e che noi verremmo ad escludere i tecnici e che allora cascherebbe addirittura il Parlamento. Ora a questa accusa mi ribello, questo sì che è autolesionismo e che è volontà di diminuire la dignità del Parlamento. Vi sono in quest'Aula, non li cito perchè non voglio far nomi (io non sono tra questi perchè non mi sono mai dedicato a questi studi di carattere economico-finanziario), vi sono dunque dei colleghi egregi che sanno leggere, studiare, criticare un bilancio e li vedo in biblioteca a studiare per ore e giornate sui bilanci dello Stato e sui bilanci degli enti. E poi vi sono le Commissioni legislative. Non voglio fare graduazioni di importanza, ma la 5ª Commissione, che era presieduta dal nostro illustre Presidente, il quale forse prova ancora un pochino la nostalgia per averla abbandonata, la quale tiene seduta quotidianamente, esamina il bilancio dello Stato, approva le entrate, controlla le spese. In quelle Commissioni si lavora davvero. Ora se, come non dubito, le parole di Bo di elogio al Parlamento sono sincere, allora non si può cadere in questa contraddizione di dire poi che noi non sappiamo fare niente e che non siamo capaci di controllare niente. Noi facciamo il nostro dovere, perchè il Parlamento è sorto per controllare proprio le spese. Se si riconosce questo, il Parlamento merita l'elogio del senatore Bo, se no sarebbe meglio non averlo fatto.

Ma non è questa la sola contraddizione. Voglio rilevarne un'altra che è anch'essa grave. Si proclama sempre che Sturzo è il maestro, lo si colma di lodi, di cortesie, ma poi non se ne accetta nessun insegnamento. Sarebbe allora un maestro senza scolari. (*Ilarità*).

Resta il problema dei tecnici. Il problema è un problema grave. Ho sempre avuto il maggior rispetto dei tecnici, li apprezzo, li desidero, ma perchè devono proprio essere, per diventare miei collaboratori, senatori o deputati? Prendiamo un giudice il quale se a un determinato momento su un problema tecnico ha bisogno di un giudizio, nomina un consulente tecnico ed allora noi faremo quello che fa il giudice; quando il parlamentare non sa, e vi assicuro che sono più le cose che non sappiamo che quelle che sappiamo, noi andiamo a studiare e a consultare i tecnici. Ma io credo che, se c'è un punto nei loro discorsi dal quale risulta che soprattutto l'onorevole Bo ha esagerato — e badate che io faccio l'avvocato e poichè l'avvocato quando esagera perde la causa, così anche Bo perderà la causa — questo punto è quello riguardante le sorti del futuro Parlamento, che verrà formato tutto da incompetenti. Io sono sicuro invece che non andrà via neanche il collega Guglielmone; perchè i buoni esempi debbono venire dall'America, dove il ministro Wilson, per rimanere Ministro, ha venduto tutte le azioni della sua grande società? Il collega Guglielmone rinuncerà alla « Cogne », venderà le azioni della sua banca e resterà nostro affezionato collega. (*Commenti ed ilarità*).

Per questa legge, che è stata del resto attuata da tutti i Parlamenti delle Nazioni più civili di Europa, non è mai caduto nessun Parlamento, anzi, dopo la legge sulle incompatibilità, il Parlamento si è rafforzato.

Io non voglio, giunto a questo punto, parlare degli emendamenti, perchè mi riservo di parlarne a tempo debito. Ad uno però voglio accennare subito, che mi pare serio e fondato, ed è quello che riguarda il termine di efficacia della legge. Mi parrebbe che la legge non potesse avere efficacia se non per i tempi futuri.

Prego allora il Senato di considerare la gravità del voto che noi stiamo per dare. Dopo che questo disegno di legge è stato approvato dall'altro ramo del Parlamento alla quasi unanimità, come io ho ricordato, domando alla vostra coscienza: come possiamo fare a respingerlo? Certo, lo possiamo fare perchè non vi è evidentemente nessuna gerarchia tra noi e loro e le due Assemblee hanno parità assoluta di poteri, di diritti e di libertà. Ma sarebbe opportuno il farlo? Che cosa direbbe il Paese? Il Senato comprende quello che io non voglio dire e che per brevità ometto. Ed ecco allora come la legge diventa necessaria ed utile, perchè serve ad assicurare la piena indipendenza del Parlamento, che deve essere al di sopra di ogni particolare interesse, di ogni categoria e di ogni classe, perchè solo così il Parlamento potrà servire ai superiori interessi

della Nazione. (*Vivi applausi dal centro e dalla destra. Molte congratulazioni*).

GUGLIELMONE. Domando di parlare per fatto personale.

PRESIDENTE. Indichi il fatto personale.

GUGLIELMONE. Sono stato citato erroneamente con una interpretazione che può sembrare irriguardosa per un eminente collega. Desidero rettificare questo punto.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

GUGLIELMONE. Ritenevo, signor Presidente ed onorevoli colleghi, che il sistema non simpatico — permettete che lo affermi — di citare le frasi di chicchessia in modo monco per ricavare delle illazioni che possono dispiacere, fosse una particolarità alla quale si ricorre per polemica ed alla quale spesso ricorrono i nostri avversari. Mi dispiace che un mio carissimo amico, verso il quale ho tanta affezione e stima, abbia fatto lo stesso.

Leggo la frase stenograficamente raccolta e che è stata citata dall'onorevole Merlin: « contrasto evidente fra chi osserva la vita che è fatta oggetto dell'attenzione di questa legge, la vita economica, e chi vive questa vita ogni giorno ». Affermo che non solo non era nelle intenzioni, ma che anche dal testo mi pare chiaro, che non vi sia nulla di men che riguardoso verso quell'eminente uomo che è oggi nostro collega, senatore Luigi Sturzo.

Ricordo, onorevole Merlin, che giovanissimo io ho risposto nel 1919 all'appello che don Luigi Sturzo ha fatto agli uomini liberi. Oggi mi sento rimproverare abbastanza duramente dal collega Merlin, quasi che il non aderire al modo di vedere e di pensare di un grande maestro costituisca un atto irriguardoso, quasi un insulto a questo maestro. Ricordo che don Luigi Sturzo si è rivolto allora agli uomini liberi; se io avessi voluto andare incontro ad altri sistemi, sarei andato con Mussolini ed avrei accettato tutto di un capo senza avere opinioni personali...

PRESIDENTE. Questo non ha nulla a che vedere col fatto personale.

Ritengo, ad ogni modo, che i suoi chiarimenti siano stati sufficienti. Proseguiamo quindi nella discussione.

Presidenza del Vice Presidente MOLÈ ENRICO

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Gasparotto. Ne ha facoltà.

GASPAROTTO. Desidero fare soltanto una breve dichiarazione. Abbiamo sentito tutte le voci e le abbiamo tutte ascoltate con attenzione e rispetto. Io sono il veterano anche in questa materia, perchè fin dal primo anno di questa legislatura ho invocato la legge sulle incompatibilità. Ma ho anche sempre distinto tra i parlamentari che occupano cariche ed uffici in aziende pubbliche e private, quelli che questi uffici avevano assunto prima del mandato parlamentare, e quelli invece che ebbero ad assumerli in forza del mandato parlamentare. Più di una volta ho deplorato che Ministri, scesi dal potere, sollecitassero o comunque accettassero alti incarichi dallo Stato o da grandi imprese.

Sono un veterano, dico, sono abituato alla politica dei miei maestri e perciò voto nella sua integrità questa legge con una sola modificazione: ho proposto per disposizione transitoria che essa entri in vigore allo scadere di questa legislatura. Questo per due motivi: prima di tutto perchè altrimenti verremmo a conferirle un valore retroattivo, secondariamente perchè dobbiamo riconoscere che quelli che hanno responsabilità amministrative in aziende pubbliche o private non possono allontanarsi di colpo dal loro ufficio, ma devono render conto del loro mandato. Questa è l'unica eccezione; per tutto il resto mi associo a quanto fu detto dal senatore Sturzo, dal senatore Venditti (che ebbe la solidale parola del Segretario del suo partito proprio in questi giorni) e ultimamente dall'onorevole Merlin; ma io parlo con rispetto anche di coloro che si sono dichiarati contrari.

Di una sola cosa mi sto meravigliando, di vedere cioè nomi illustri ed amici cari che hanno domandato la soppressione dell'articolo 4, che è proprio l'articolo che dobbiamo mantenere in precedenza agli altri.

Onorevoli colleghi, quando nella ventitreesima legislatura si discusse al Parlamento con grande ampiezza lo scandalo del palazzo di Giustizia, furono denunciati i deputati che avevano professionalmente assunto degli incarichi in opposizione allo Stato e ci fu un de-

putato repubblicano, Eugenio Chiesa, che chiamò in causa direttamente un Ministro napoletano, grande avvocato, al quale fece l'accusa di avere accettato diciannove cause nell'interesse di privati contro lo Stato; e poichè a quel richiamo ci fu un gesto istintivo dell'onorevole Orlando, subito l'onorevole Chiesa disse: « Non c'è pericolo, onorevole Orlando, queste accuse non arriveranno mai a voi! ». Il Ministro si difese dicendo che aveva fatto sì cause contro lo Stato, ma ne aveva fatte altrettante a favore dello Stato per modo che, con questa magra e infelice giustificazione, egli finiva col diventare avvocato dello Stato e avvocato contro lo Stato.

A seguito di quella clamorosa discussione, che finì con la deplorazione di uomini preclari, di patrioti che avevano illustrato il Paese con le armi e col sapere, che godevano universale simpatia ma che tuttavia ebbero l'onta della deplorazione, a conclusione di quel dibattito, nella seduta del 3 giugno 1913 la Camera, astenuto il Governo, votò quest'ordine del giorno: « La Camera afferma il principio che i membri del Parlamento non debbano interporre i loro uffici per transazioni nelle cause in cui sia interessata l'amministrazione dello Stato, e invita il Governo a presentare un disegno di legge che sancisca la incompatibilità ai membri del Parlamento all'esercizio professionale nelle controversie che interessino essenzialmente il patrimonio dello Stato ». E tale fu, diciamolo ad onore del vecchio Parlamento, il rispetto e l'obbedienza dati a questo ordine del giorno, che dopo il 3 giugno del 1913 fino all'avvento del fascismo non ci fu in Italia un parlamentare che abbia assunto cause contro lo Stato.

Ricordo, ad esempio, che l'onorevole Villabruna, deputato alla Costituente, avendo ricevuto l'invito di difendere un amico e corregionale già Sottosegretario di Stato, imputato di certi reati dai quali lo Stato avrebbe avuto danno, disse che avrebbe accettato la difesa soltanto quando prima della causa l'intero danno fosse stato risarcito.

Cosa volete? Si era arrivati a tanta sensibilità, in quell'epoca, che conosco un modesto sottotenente di fanteria che nel 1916, primo conflitto europeo, dovendo difendere davanti al Tribunale militare di Ala un umile portalettere reggimentale che si era appropriato di un vaglia di 54 lire, ebbe ad accettare la difesa, ma prima di parlare depose sul banco del Pubblico ministero un vaglia di 54 lire, perchè lo Stato non avesse neanche lontanamente a soffrire un danno. Era una questione di sensibilità!

Ricordo a questo proposito un insegnamento datomi dall'onorevole Giolitti. Io sono sempre stato contro l'onorevole Giolitti perchè facevo parte di un gruppo di combattenti che votavano contro tutti i Ministeri, senonchè, sceso Giolitti dal potere, per le affettuose sollecitazioni di Marcello Soleri, grande e caro amico, ho accettato un colloquio privato, l'unico della mia vita, con l'onorevole Giolitti nel suo domicilio ed in quella occasione egli passò in rassegna gli uomini politici che non riteneva degni di rispetto. Tali erano appunto coloro che non sentivano questa sensibilità, e mi disse che egli rimproverava a se stesso di aver chiamato al Governo un uomo che, cessato dal potere, aveva assunto l'alta consulenza di una grande banca, il che forse non era vero. Ma egli non ammetteva che ci si servisse del prestigio del potere per avere incarichi lucrativi.

Mi dolgo puranco che l'onorevole Ghidini, verso il quale ho tanta ragione di rispetto, abbia ritenuto di dover distinguere l'esercizio della professione nelle vertenze civili e in quelle penali. Non c'è distinzione, onorevole Ghidini. Che figura farà l'avvocato legislatore quando, in una causa penale, egli facente parte del sommo potere dello Stato, si troverà costretto a contraddire l'avvocato erariale che difende gli interessi dello Stato? Queste sono contraddizioni che non si possono accettare.

Comunque, certe cose si sentono o non si sentono. Il Paese le sente, e contro l'opinione del Paese sarebbe assai pericoloso andare. (*Vivi applausi e congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Ziino. Ne ha facoltà.

ZIINO. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, sono stati pronunciati discorsi molto importanti. Io, come sempre, ho ascoltato con molta deferenza e sono grato perchè molte cose che non conoscevo ho imparato. Tuttavia mi sia permesso di esprimere la mia sorpresa, e forse anche il disorientamento, per aver notato che riguardo a questo argomento, in ve-

rità non nuovo, sono state dette molte cose interessanti, ma è stato omesso quel che, a mio modo di vedere, è il punto essenziale e determinante per l'approvazione del disegno di legge. Abbiamo esumato un vecchio problema, ed appunto perchè si tratta di vecchio problema lo studioso può trovare nel passato quasi tutte le cose che sono state dette qui, alcune cose dette meglio che in passato dai sottili ingegni che oggi l'Assemblea può vantare, altre cose in verità dette peggio. Ma quel che si è dimenticato, e che io ritengo motivo essenziale di questo disegno di legge, è l'aspetto politico contingente. Tutte le leggi che noi facciamo sono contingenti; sono leggi ispirate da una determinata situazione, sono leggi che regolano rapporti che si presentano in determinati momenti. Ogni legge è contingente, ma questa soprattutto. Una legge ad un certo momento può essere cattiva ed essere buona in un altro: necessaria ad un certo momento e superflua in un altro. Io dico che questa legge è opportuna in questo momento. Non lo sarebbe stata diversi anni fa, per quelle citazioni che onorano il Parlamento, fatte testè dai senatori Merlin e Gasparotto. Prima che il costume risentisse della tempesta di due guerre mondiali, questa legge sarebbe stata superflua. Io esprimo l'augurio che tale possa sembrare ancora in breve volgere di anni, ma oggi in coscienza nessuno può sostenerlo. Nessuno di noi può negare, infatti, che il Parlamento attraversa un periodo triste. Si parla di crisi funzionale del Parlamento. Prescindendo dai motivi che possono determinare questa crisi, io dico che vi è anche una crisi di reputazione del Parlamento. Chi di noi sinceramente può negarne l'esistenza? Oggi presso l'opinione pubblica il parlamentare non gode la reputazione di prima. Varie ne sono le ragioni. Possiamo riconoscere che questa diminuita estimazione dei parlamentari la si deve essenzialmente a certi atteggiamenti eccessivi in Parlamento che portano alla passionalità nella discussione, alle invettive, alle vie di fatto; ma la si deve anche all'accusa che dilaga di profittantismo di non tutti ma di alcuni parlamentari. Io non posso dimenticare come nell'ultima campagna per le elezioni amministrative, proprio nella mia città di Messina, vennero affissi manifesti murali nei quali venivano costellate le cariche tenute da diversi nostri colleghi deputati e senatori. Mi avvicinai a quei gruppi di persone che dinanzi ad essi sostavano ed ebbi agio di sentirne i commenti. Vi posso essere buon testimone che i commenti erano molto aspri nei confronti dei parlamentari. Vi è dunque questa situazione di discredito nel Paese nei confronti dell'istituto parlamentare, oltre che per le scene assai deplorevoli che in esso si verificano, anche per il modo di intendere la vita parlamentare, di conciliarla con certe attività economiche non del tutto lecite, almeno in determinati casi. Ed ecco che il Parlamento ha il diritto ed ha il preciso dovere di difendersi. Il Parlamento deve reagire, come reagisce, con il Regolamento interno, e speriamo che una buona volta finiscano quelle scene che dànno la stura a tanti commenti da parte della stampa e del pubblico a seguito delle violenze e delle invettive. Il Parlamento si difende ancora con questa legge che alcuni colleghi hanno avuto il buon talento di presentare, per vietare il cumulo dell'attività parlamentare con altre determinate attività.

Ha il diritto e il dovere di difendersi con questa legge, anche se è una legge imperfetta, anche se alcuni nostri colleghi saranno danneggiati; perchè nella vita, e soprattutto nella vita politica, bisogna passare al di sopra delle vittime occasionali quando lo scopo che si intende raggiungere è veramente nobile e superiore. Questo è normale nelle relazioni sociali. Il buon nome di un Paese, di una istituzione, vale bene la pena del sacrificio di alcuni interessi particolari. Non si venga a sottilizzare se la legge farà male a X o a Y, a questo o a quel collega. Vi è il principio ispiratore della legge che fa bene al Parlamento, e questo supera di gran lunga la meschinità di un interesse singolo. Ecco perchè questa legge deve essere approvata. Lasciamo da parte la questione se il Parlamento si priva di tecnici o no. Lasciate che in questa occasione io faccia un sfogo anche di carattere personale. Io, voi lo sapete, tengo un ruolo di tecnico-pratico. Ebbene, diverse mortificazioni ho subìto come tecnico pratico, in quanto tutte le volte che si è dovuta discutere una questione tecnica si è detto che la questione doveva essere esaminata dal punto di vista politico perchè politica è l'essenza della nostra Assemblea, e tante volte ho do-

vuto vedere come in occasione di designazioni parlamentari il criterio della competenza viene messo da parte, perchè è prevalente il criterio politico anche nella scelta degli uomini. Il pubblico si è sorpreso, ma non il Parlamento, quando uno dei migliori nostri ammiragli, lo stesso giorno in cui riceveva dal Capo dello Stato una attestazione di elogio per l'alta perizia manifestata nella sua attività, veniva assunto al Governo per essere destinato al monopolio del sale e dei tabacchi. Siamo coerenti. Se voi volete affermare oggi il criterio della competenza, sono con voi con tutto il cuore, però mi dovete convincere della sincerità e della fermezza di questo vostro proposito; non che non se ne parli più una volta che questa legge avrà subito la sorte che sarà. Torno a dire che vi è una necessità politica, superflua forse in avvenire, ma assolutamente necessaria oggi per difenderci dagli attacchi della pubblica opinione.

Due parole ancora nei riguardi di una affermazione, in verita inesatta, fatta dal senatore Merzagora che ho avuto la buona ventura di ascoltare questa mattina. Egli è troppo intelligente per non distinguere due concetti diversi, quello della dignità e quello della compatibilità. Egli faceva l'esempio che un umile, modesto impiegato di banca, che ha passato tutta la sua vita davanti alla macchina da scrivere o dietro un banco, domani potrebbe essere parlamentare mentre non potrebbe esserlo un dirigente. Ora non è però che si voglia dire che un amministratore di banca non sia degno di essere parlamentare, può essere degnissimo, ma altro è il concetto della dignità ed altro è quello della compatibilità. Si può essere degnissimi per un determinato posto, e tuttavia incompatibili a coprire quel posto. Mettiamo da parte argomenti che non hanno base nè logica nè giuridica. Si è parlato di emendamenti in quanto che si è detto che la legge proposta non è perfetta. Siamo d'accordo nel dire che la legge non è perfetta, è una legge che presenta diverse possibilità di critica o per eccesso o per difetto. Ma un nostro collega valoroso costituzionalista vi ha detto proprio da questo posto che l'osservazione insegna che presso tutti i popoli civili, là dove esiste questa incompatibilità da parecchi anni, si hanno delle leggi imperfette in questa materia; imperfette, ma necessarie. Perchè si può fare una casistica interminabile di incompatibilità, e non è possibile, per quanto sagace e diligente sia il legislatore, comprenderle e regolarle tutte in una norma di legge. Non bisogna sorprendersi se domani alcuni diranno che la legge è molto severa mentre altri diranno che è molto blanda. Sorpassiamo questo punto. Siamo in uno stato di necessità. Abbiamo l'imperiosa necessità di rinvigorire il Parlamento presso l'opinione pubblica con tutti i mezzi a nostra disposizione. E la legge proposta è un mezzo assai efficace. Come pensate di poter guadagnare il terreno perduto nei riguardi dell'opinione pubblica se non con una legge la quale metta al di sopra di ogni sospetto, l'artefice stesso della legge? Perchè, fino a quando l'artefice della legge non avrà con sè l'estimazione pubblica, il suo lavoro sarà in partenza discreditato.

Concludo, signor Presidente, con il convincimento e con l'augurio, che il Senato vorrà fare buon viso a questo disegno di legge già approvato quasi all'unanimità dall'altro ramo del Parlamento. (*Applausi*).

PRESIDENTE. Il seguito della discussione è rinviato alla prossima seduta.

Sull'ordine dei lavori.

CONTI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CONTI. Vorrei domandare come la Presidenza interpreti il disposto dell'articolo 62 capoverso il quale dispone la convocazione di diritto delle Camere il primo giorno non festivo del mese di febbraio. Per conto mio, ritengo che noi non dobbiamo convocarci lunedì prossimo perchè siamo in continuazione convocati, e non c'è interruzione, nei nostri lavori. Però avendo avuto notizia che la Camera si è convocata il 3 febbraio, dopo una interruzione, non so se sia il caso che il Senato faccia a ragion veduta la sua convocazione, cioè riconoscendo legittima la prosecuzione dei lavori a martedì 3.

PRESIDENTE. La norma che ha invocato, onorevole Conti, ha, tutt'al più, valore per fissare il giorno d'inizio dei lavori del Senato, nelle sue convocazioni ordinarie, che la Costituzione impone abbiano luogo nel febbraio e

nell'ottobre. Volendo impedire ostruzionismi, vacanze, sospensioni arbitrarie — a chiunque imputabili — nella funzionalità delle due Camere, l'articolo 62 ha stabilito che esse almeno due volte funzionino nell'anno e per assicurare l'osservanza di questa norma, come mezzo a fine, stabilisce i due giorni iniziali della sua minima attività ordinaria: il primo giorno non festivo di febbraio, il primo giorno non festivo di ottobre. Ma quando il Senato è già riunito, prima di questi giorni, e i suoi lavori continuano — cioè ha adempiuto *ultra petita* l'obbligo costituzionale — sarebbe contraria (o per lo meno estranea allo spirito della norma) la interpretazione dell'articolo 62: che cioè le Camere nel prosieguo del loro lavoro continuativo debbano tener seduta il primo giorno non festivo, anche se ricade in un giorno che pel suo calendario non vuole tenere seduta. E poichè di lunedì non vuole tenere seduta, nulla vieta che anzichè lunedì 2 febbraio il Senato, prosegua, com'è solito, il suo lavoro martedì, 3 febbraio. Il fine della norma non è così violato.

CONTI. Mi pare che si debba dare una grandissima importanza a questa disposizione costituzionale, che è stata scritta al fine di ovviare ad arbitrii avvenuti in passato.

PRESIDENTE. Sono d'accordo con lei sul valore della norma costituzionale in parola.

CONTI. Ancora una preghiera, onorevole Presidente, che poi non è una preghiera perchè nelle parole che dico è insita una protesta, non di certo nei riguardi della Presidenza. Ho presentato, alla prima seduta dell'ottobre dopo le ferie del Senato, una proposta di legge per la costituzione del Consiglio superiore della Magistratura. Questa proposta di legge giace presso la Commissione di giustizia dall'ottobre e non si è fatto nulla. Ora, onorevole Presidente, a me pare che, oltre a tutto, l'iniziativa parlamentare debba essere rispettata.

In secondo luogo, a me pare che sia giunto il tempo di metter mano all'esame del gravissimo problema, perchè se continuiamo in questo modo arriveremo alle calende greche senza aver attuato la Costituzione.

PRESIDENTE. Mi renderò interprete di questa esigenza.

CONTI. Tenga però presente che nei mesi passati ho fatto sollecitazioni come questa. Ho avuto assicurazioni che la Presidenza, come sempre con larghezza, dà ai senatori, ma non ho avuto alcun effetto. Sicchè prego il Presidente di provvedere, perchè sarei altrimenti costretto a camminare per altre strade. Dovrei, fra l'altro, se non avessi un risultato immediato per questa mia sollecitazione, chiedere che sia iscritta all'ordine del giorno una interpellanza con la quale ho chiesto al Presidente del Consiglio e non al Ministro della giustizia, perchè ritengo che i Ministri non abbiano veste per rispondere in materia costituzionale e di indirizzo politico del Governo, la ragione per la quale il progetto del Governo sul Consiglio superiore della Magistratura non è ancora all'esame del Parlamento. Chiedo che o la Commissione di giustizia metta mano immediatamente all'esame della proposta di iniziativa parlamentare, firmata anche da me, o si metta eventualmente all'ordine del giorno l'interpellanza rivolta al Presidente del Consiglio.

PRESIDENTE. Posso assicurarle che le sue richieste saranno tenute nel debito conto dalla Presidenza.

Approvazione di proposta e di disegni di legge da parte di Commissione permanente e di Commissione speciale.

PRESIDENTE. Comunico che la 5ª Commissione permanente (Finanze e tesoro), nella seduta di ieri, ha esaminato ed approvato la seguente proposta di legge, d'iniziativa dei deputati Cartia e Guerrieri Emanuele:

« Per la inclusione della Cassa centrale di risparmio " Vittorio Emanuele " per le provincie siciliane in Palermo tra gli Istituti abilitati a compiere operazioni di credito agrario di miglioramento con contributo statale nel pagamento degli interessi e fruenti di speciali agevolazioni fiscali » (2760) (*Approvata dalla Camera dei deputati*).

Comunico altresì che la Commissione speciale per la ratifica dei decreti legislativi, nella riunione di stamane, ha esaminato e approvato i seguenti disegni di legge:

« Ratifica, con modificazioni, del decreto legislativo 7 maggio 1948, n. 1167, recante modificazioni al decreto legislativo 1° marzo 1945,

n. 82, relativo al riordinamento del Consiglio nazionale delle ricerche » (2377-*bis*);

« Ratifica del decreto legislativo 1° aprile 1948, n. 349, concernente revisione dei ruoli organici dei personali della Amministrazione delle dogane e delle imposte indirette e nuova ripartizione territoriale degli uffici tecnici delle imposte di fabbricazione » (2528);

« Ratifica del decreto legislativo 8 ottobre 1947, n. 1055, concernente aumento del limite per gli accreditamenti a favore degli Uffici del lavoro che debbono provvedere alle spese di reclutamento, avviamento ed assistenza ai lavoratori italiani emigranti all'estero » (2708);

« Ratifica, con modificazioni, del decreto legislativo 7 maggio 1948, n. 1173, concernente tasse di bollo sui documenti di trasporto terrestri, marittimi, fluviali, lacuali ed aerei » (2712);

« Ratifica, con modificazioni, del decreto legislativo 6 marzo 1948, n. 433, concernente l'istituzione del Consiglio superiore tecnico delle telecomunicazioni » (2720).

Annunzio di interpellanze.

PRESIDENTE. Si dia lettura delle interpellanze pervenute alla Presidenza.

CERMENATI, *Segretario*:

Al Presidente del Consiglio dei ministri: chiedo di interpellare il Presidente del Consiglio sul modo di concepire la cosidetta industrializzazione del Mezzogiorno (458).

CONTI.

Al Ministro della pubblica istruzione: premesso il rilievo della passata e attuale grave inoccupazione e disoccupazione di un alto numero di laureati pur ammessi all'esercizio delle professioni liberali; e di un grande numero di diplomati e licenziati di scuole classiche, artistiche e anche tecniche; e richiamando alla dovuta considerazione i complessi problemi dal doloroso fatto derivanti;

chiedo di interpellare il Ministro della pubblica istruzione, per sapere se riconosca la necessità di promuovere in più modi, ma con viva azione del Ministero e la collaborazione degli insegnanti, un avviamento dei giovani a studi per i quali abbiano vocazione e attitudine; se, in secondo luogo, riconosca la necessità di provvedere alla riduzione del passaggio dei ragazzi dalla scuola primaria a quelle d'indirizzo classico e letterario e le altre preparatorie a professioni in decadenza o esercitate da un eccessivo numero di titolari; se, in terzo luogo, riconosca la necessità di un maggiore rigore negli esami di ammissione alle scuole medie per conseguire una tempestiva, ragionevole, ma decisa selezione degli aspiranti agli studi superiori, i quali potranno concludersi con esami di giovani più idonei e meritevoli di un esercizio professionale e da non respingere col tardivo rigore che condanna tanti giovani ed aumentare il numero degli spostati, con grave danno delle famiglie e gravissimo squilibrio nella vita sociale (459).

CONTI.

Annunzio di interrogazioni.

PRESIDENTE. Si dia lettura delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

CERMENATI, *Segretario*:

Al Ministro della pubblica istruzione, per conoscere quali provvidenze intenda adottare per ridare all'Università di Camerino una base economica che le consenta di assolvere in pieno e con dignità i compiti statuari (2255).

MONALDI, FILIPPINI, CARELLI, QUAGLIARIELLO, GIUA, DE LUCA.

Al Ministro dei trasporti, per conoscere quali notizie ha sull'incidente avvenuto il 28 corrente ad un passaggio a livello sulla linea ferroviaria statale sarda, e per il quale si sono avuti un morto e molti feriti, tra cui alcuni assai gravi; se e quali sicuri accertamenti si sono fatti in ordine allo scontro ed alle responsabilità;

e per sapere se e quali disposizioni sono state adottate per regolare il servizio dei passaggi a livello in Sardegna (anche per le linee in concessione), lo stato e le condizioni in

cui attualmente si trovano, in modo da evitare il ripetersi di tragici incidenti ed allontanare i gravissimi pericoli che permanentemente presentano alcuni di tali passaggi, come ad esempio quello posto all'ingresso di Olbia (2256).

MASTINO, OGGIANO.

Al Ministro dei trasporti, per sapere se e quale esecuzione ha avuto in Sardegna la legge sull'ammodernamento e potenziamento delle linee ferroviarie in concessione; e per sapere se — a parte l'applicazione di tale legge — si sono fatti studi e progetti per il passaggio alla rete statale dei tronchi secondari Nuoro-Macomer e Sassari-Alghero; e particolarmente per il primo, che trovasi nelle ben note condizioni sempre denunziate, e che ha bisogno di essere sistemato di urgenza (2257).

MASTINO, OGGIANO.

Interrogazione con richiesta di risposta scritta.

Al Ministro di grazia e giustizia, per conoscere se non reputa opportuno prendere in seria considerazione la grave situazione creatasi nel servizio giudiziario del Tribunale e della Pretura unificata di Bari, il cui normale funzionamento è ostacolato da sensibile deficienza di magistrati a seguito dell'allontanamento di molti di essi da quella sede;

e quali provvedimenti intenda urgentemente adottare per riportare alla normalità il funzionamento di quell'importante centro giudiziario (2636).

ANGELINI NICOLA.

PRESIDENTE. Il Senato si riunirà nuovamente in seduta pubblica, martedì 3 febbraio, alle ore 16, col seguente ordine del giorno:

I. Seguito della discussione della proposta di legge:

Deputati PETRONE, BELLAVISTA, VIGORELLI ed altri. — Incompatibilità parlamentari (2318) (*Approvata dalla Camera dei deputati*).

II. Discussione dei seguenti disegni di legge e delle seguenti proposte di legge:

1. Provvidenze a favore del comune di Roma (2278).

2. Provvedimenti a favore della città di Napoli (2277).

3. PORZIO e LABRIOLA. — Provvedimenti speciali per la città di Napoli (1518).

4. Tutela delle denominazioni di origine e di provenienza dei vini (1875).

5. Pagamento dell'indennità per i terreni espropriati e altre disposizioni finanziarie per l'applicazione delle leggi 12 maggio 1950, n. 230, e 21 ottobre 1950, n. 841 (2738) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

6. Ratifica del decreto legislativo 15 aprile 1948, n. 381, concernente il riordinamento dei ruoli centrali e periferici del Ministero del lavoro e della previdenza sociale, e delega al Governo per la emanazione di un testo unico sulla riorganizzazione del Ministero del lavoro e della previdenza sociale (2680) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

7. Modificazioni alla legge 22 giugno 1950, n. 445, concernente la costituzione di Istituti regionali per il finanziamento alle medie e piccole industrie (2541).

8. Modifiche al testo unico delle norme per la tutela delle strade e della circolazione, approvato con regio decreto 8 dicembre 1933, n. 1740, relativamente ai requisiti fisici e morali di cui devono essere in possesso gli aspiranti al conseguimento delle patenti di guida e i titolari delle stesse, in sede di revisione (2365) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

9. Delegazione al Governo della emanazione di norme di attuazione dello Statuto speciale per la Valle d'Aosta approvato con legge costituzionale 26 febbraio 1948, n. 4 (2276).

10. Modifiche alla legge 8 marzo 1951, n. 122, contenente norme per l'elezione dei Consigli provinciali (2283) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

11. Proroga del funzionamento dell'Ufficio per il recupero delle opere d'arte e del

materiale storico e bibiliografico nazionale (1625).

12. Deputati CAMPOSARCUNO ed altri. — Proroga del termine di cui alla XI delle « Disposizioni transitorie e finali » della Costituzione (2632) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

13. SILVESTRINI ed altri. — Costituzione del Ministero dell'igiene e della sanità pubblica (2087).

14. Regolazioni finanziarie connesse con le integrazioni del prezzo di prodotti industriali accordate sul bilancio dello Stato (1638).

15. Deputato COLI. — Norme per la rivalutazione delle rendite vitalizie in denaro (2243) (*Approvata dalla Camera dei deputati*).

16. Ratifica ed esecuzione della Convenzione sullo Statuto dell'Organizzazione del Trattato Nord Atlantico, dei rappresentanti nazionali e del personale internazionale, firmata ad Ottawa il 20 settembre 1951 (2589).

17. TERRACINI ed altri. — Concessione della pensione invalidità e morte ai perseguitati politici antifascisti e ai loro familiari superstiti (2133).

III. Seguito della discussione dei seguenti disegni e proposte di legge:

1. Provvidenze per i mutilati ed invalidi e per i congiunti dei Caduti che appartennero alle Forze armate della sedicente repubblica sociale italiana (2097).

2. Disposizioni sul collocamento a riposo dei dipendenti statali (1869).

3. MICELI PICARDI. — Elevazione del limite di età per il collocamento a riposo degli impiegati statali con funzioni direttive (1703).

4. MACRELLI ed altri. — Rivendica degli immobili trasferiti ad organizzazioni fasciste od a privati e già appartenenti ad aziende sociali, cooperative, associazioni politiche o sindacali, durante il periodo fascista (35).

IV. Discussione del disegno di legge:

Disposizioni per la protezione della popolazione civile in caso di guerra o di calamità (Difesa civile) (1790) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

V. Seguito della discussione del disegno di legge:

Ratifica, con modificazioni del decreto legislativo 7 maggio 1948, n. 1235, sull'ordinamento dei Consorzi agrari e della Federazione italiana dei Consorzi agrari (953) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

La seduta è tolta (ore 12,40).

Dott. MARIO ISGRÒ
Direttore dell'Ufficio Resoconti